

# LA SCUOLA COME SEGNALE DI RIQUALIFICAZIONE URBANA

GIANLUIGI SCANFERLA

La conoscenza del patrimonio comunale conseguita con la redazione dell'inventario del 1996 ha favorito la crescita di ulteriori istanze di approfondimenti sul patrimonio medesimo che da quel momento è stato considerato non più una semplice proprietà, ma anche e soprattutto risorsa economica e culturale.

In questa prospettiva ha trovato nuovo impulso la politica della buona gestione e manutenzione per meglio utilizzare e far fruttare i beni e sono stati avviati studi ed analisi sugli aspetti qualitativi oltre che quantitativi dei beni.

Dove c'è la conoscenza, c'è quasi sempre la curiosità di approfondirla e di migliorarla.

In questo contesto s'inserisce l'iniziativa di pubblicare un secondo quaderno a corollario del Rapporto sul patrimonio immobiliare, che nasce dalla collaborazione tra gli architetti del Dipartimento comunale del patrimonio e gli architetti dell'Osservatorio sul moderno a Roma della facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni" dell'Università degli studi "La Sapienza".

Il tema prescelto, "commento delle qualità dei fabbricati scolastici" nasce da una considerazione forse anche banale, sulla peculiarità degli edifici scolastici, che nella loro totalità sono edifici pubblici e quindi, nella loro totalità o quasi, edifici comunali.

Del tutto logico è stato quindi partire con l'affrontare questo tema per approfondirne i

contenuti metodologici ed i contenuti architettonici così come si sono venuti evolvendo nel tempo, e come la presenza di queste "fabbriche del sapere" abbia influenzato in alcuni casi la crescita della città.

Lo studio presentato in questo volume, analizza un campione significativo della presenza del "servizio scuola" all'interno della città. E' fuori di dubbio che la presenza dei servizi, e segnatamente della scuola, in un quartiere sia un segnale importante: se poi il quartiere è periferico questo segnale conta ancora di più.

Storicamente la crescita dei grandi centri metropolitani, nel mondo e non soltanto a Roma, è avvenuta aggiungendo periferia a periferia che nel tempo si sono trasformate in quartieri proprio attraverso la presenza qualificante delle infrastrutture e dei servizi. L'esperienza di questi ultimi cinquanta anni di crescita urbana della città di Roma lo dimostra ampiamente: una ricerca dell'Ufficio per il Risanamento delle Borgate pubblicata nel 1986 chiarisce come la presenza o meno di queste infrastrutture abbia favorito ovvero rallentato la metamorfosi in atto delle borgate che, in quegli anni, si stavano espandendo a macchia d'olio sul territorio come sommatoria di lottizzazioni di iniziativa privata e speculativa.

Interessati esclusivamente alla costruzione continua di residenza, i lottizzatori demandavano alla mano pubblica, quando possibile, la realizzazione delle infrastrutture

necessarie per la trasformazione da aggregati urbani spontanei in quartieri organizzati.

A differenza della città ottocentesca quella odierna, assecondando quasi sempre gli interessi fondiari delle classi dominanti, non si sviluppa seguendo un disegno urbano consono e comunque riferibile ad un progetto. All'inizio degli anni sessanta, questa consuetudine, largamente imperante, soprattutto nelle estese periferie che di anno in anno si andavano costituendo, ha comportato che la presenza dei servizi, da intendersi quale elemento costitutivo e determinante a supporto della residenza, fossero considerati un elemento del tutto accessorio e realizzabile anche in tempi successivi.

Tutto ciò ha determinato una vistosa dicotomia tra il centro storico e la periferia aggravata dal fatto che il così detto Centro Storico non reggeva più alle trasformazioni d'uso dove gli uffici si sono sostituiti alle abitazioni, rendendo da una parte eccessive le dotazioni di servizi primari colà esistenti per la carenza di residenti, e dall'altra soffrendo in maniera rilevante la carenza di infrastrutture di supporto, indispensabili per una città che si andava velocemente terziarizzando.

Contestualmente la periferia continua incessante la sua rincorsa all'uso di nuovo territorio richiedendo quindi la presenza di ulteriori infrastrutture di trasporto, di relazione sociale e di commercio e soprattutto di scuole.

La normativa, la cultura architettonica, la

metodologia d'insegnamento, la situazione politica hanno influenzato vistosamente le modalità di costruzione e la tipologia della scuola nel corso del tempo; le mutate esigenze urbanistiche dovute alla crescita urbana non omogenea né nel tempo né nello spazio hanno condizionato la morfologia dell'edificio scolastico ed il suo rapporto col tessuto circostante.

Fino ai primi anni del 1900, l'edificio scolastico era di notevoli dimensioni e di grande cubatura, severo ed austero, di norma edificato attorno ad un grande cortile centrale.

Poi la cultura architettonica europea, negli anni del dopoguerra, impone delle concentrazioni volumetriche più ridotte, gli spazi interni si allargano fino ad articolarsi in vario modo sul terreno e quindi a divenire spazi esterni intorno ad un edificio centrale; la

volumetria si riduce ed il numero dei piani diminuisce.

La normativa dell'edilizia scolastica muta notevolmente, la scuola si articola in varie fasce d'età e di indirizzo, e la tipologia si adegua.

Negli anni Settanta ed Ottanta, in corrispondenza della massima espansione territoriale e demografica, la richiesta di scuole segue il fenomeno della crescita urbana e le Amministrazioni Comunali che governano la città con interventi mirati ed eccezionali tentano di arginare la sempre più pressante richiesta di aule.

E' il momento del risanamento delle zone spontanee della periferia e dei relativi piani di recupero delle Borgate e la presenza dell'edificio scolastico rappresenta sempre un momento qualificante di tale recupero.

In questo contesto l'esistenza della scuola

diventa un elemento di relazione fondamentale nella quale si riconosce comunque la presenza dell'autorità che l'ha realizzata anche lì, nella più lontana periferia; nella scuola, spesso con doppi turni si incontrano i giovani della borgata per studiare, per fare un minimo di sport, si incontrano i genitori dei ragazzi per fare le assemblee del quartiere, per organizzare incontri con le autorità; la funzione dell'edificio scolastico dunque, travalica il significato intrinseco per assumere quello di principale luogo di relazione di una intera comunità.

#### **Gianluigi Scanferla**

*architetto già direttore della Conservatoria del patrimonio immobiliare, della Unità Tecnica del Municipio XVII e dell'Ufficio Borgate del Comune di Roma.*